

**SOCIETÀ INTERNAZIONALE
DI STUDI DI STORIA
DELLA MINIATURA**

**RIVISTA DI
STORIA DELLA
MINIATURA**



19

2015

Centro Di

- 9 Tavole a colori
- 17 *Olga S. Popova*
Miniatures of the Lectionary 163 from the
National Library of Greece
- 31 *Marco D'Attanasio*
Aggiunte alla miniatura marchigiana.
I frammenti tardoduecenteschi di Antifonario
della Biblioteca Comunale di Ascoli Piceno
- 46 *Laura De Marchi*
Come antiche preghiere. Gli atlanti veneziani
del Vesconte
- 58 *Vinni Lucherini*
Il *Chronicon pictum* ungherese (1358).
Racconto e immagini al servizio
della costruzione dell'identità nazionale
- 73 *Teresa D'Urso*
Il *Filostrato* Morgan 371 e la miniatura
tra il Regno di Napoli e lo Stato della Chiesa
agli inizi del Quattrocento
- 91 *Chiara Ponchia, Laura Zabeo*
Miniature tardogotiche al Museo del Bargello
- 105 *Luca Di Palma*
Una miniatura di Bartolomeo Gossi
da Gallarate e un inedito ritratto del cardinale
Niccolò Albergati
- 110 *Cristina Romano*
Matteo da Milano prima del Messale
Arcimboldi. Il Breviario ambrosiano
di Modesto Cusani
- 122 *Emanuela Elba*
Per una lettura iconografica del frontespizio
miniato da Reginaldo da Pirano *Monopolitanus*
- 131 *Josefina Planas*
Bernardino de Canderroa y la iluminación
del libro: un Pasionario en la Biblioteca
del Museo de Peralada
- 151 *Irene Graziani*
"Conturbata sunt ossa mea". Miniature per
la Confraternita di Santa Maria della Morte
di Bologna (1540-1555)
- 165 *Simonetta Nicolini*
La biografia del miniatore perfetto. Modelli
narrativi nella letteratura artistica in Italia
dal XVI al XIX secolo
- 180 *Fabrizio Crivello*
Florentine Mütterich (1915-2015)
- 182 Recensioni
A cura di *Giuseppa Z. Zanichelli*
- 195 Miniatura on-line
A cura di *Federica Toniolo*
- 199 Tesi
A cura di *Sandra Perriccioli Saggese*



Tav. VI. Budapest,
 Országos
 Széchényi
 Könyvtár, Clmae
 404, Chronicon
 pictum:
 frontespizio, f. 2r.
 (vedi saggio
 V. Lucherini)

IL *CHRONICON PICTUM* UNGHERESE (1358)
RACCONTO E IMMAGINI AL SERVIZIO DELLA
COSTRUZIONE DELL'IDENTITÀ NAZIONALE

Vinni Lucherini

La Cronaca illustrata ungherese¹ (Budapest, Országos Széchényi Könyvtár, Clmae 404), una delle opere d'arte di maggior pregio dell'Ungheria medievale, è anche nota alla storiografia come *Chronicon pictum Vindobonense* (o *Bécsi Képes Krónika*), per esser stata conservata più di tre secoli in Austria, nella Hofbibliothek di Vienna. La sua attuale collocazione è il risultato del trattato firmato a Venezia il 27 novembre 1932 tra Austria e Ungheria², uno degli accordi posteriori al Trattato del Trianon (Parigi, 4 giugno 1920)³, il cui articolo 177 concedeva all'Ungheria la facoltà di negoziare la divisione delle collezioni asburgiche nei medesimi termini degli altri stati successori dell'Impero austro-ungarico (sulla base dell'articolo 196 del Trattato di Saint-Germaine del 1919)⁴. In quell'occasione l'Ungheria invocò il principio di nazionalità degli oggetti culturali, un concetto legislativo non privo di rischi interpretativi nell'Europa di inizio Novecento⁵, soprattutto in relazione a uno stato che al Trianon aveva perso ben due terzi del proprio territorio⁶.

Il *Chronicon pictum*, però, non era da ritenersi un bene nazionale ungherese per il fatto di esser stato prodotto in Ungheria o in uno dei molti territori proprio allora sottratti alla grande entità statale dissoltasi al Trianon (una situazione che a tutt'oggi costituisce una ferita aperta per molte fette della società ungherese), e la sua restituzione da parte degli austriaci non traeva legittimazione giuridica da un'appropriazione indebita, da un furto di guerra o da una vendita illecita, perché in effetti il manoscritto era stato catalogato tra le collezioni librerie viennesi fin dall'inizio del Seicento e, malgrado non sia noto come vi fosse pervenuto, faceva parte a pieno titolo dei beni appartenuti alla biblioteca imperiale⁷. La riconsegna di quel codice agli ungheresi si basava invece esclusivamente sulla sua

magiarità, vale a dire su una qualità intrinseca dell'oggetto, basata non tanto sul luogo di esecuzione o sulla provenienza degli artisti che lo avevano realizzato o sulla sua fruizione, quanto sul suo peculiare contenuto, sul nesso tra testo e immagini che definiva e ancora definisce la sua natura. Si trattava, infatti, del più antico codice nel quale fosse stata illustrata, con miniature esplicative o integrative della parte testuale, l'intera storia degli ungheresi, dalle mitiche origini unne fino all'epoca di Carlo I (Napoli? 1288 - Visegrád 1342), incoronato *rex Hungariae* nel 1310⁸. Consegnare il codice all'Ungheria significava quindi riportare in patria un pezzo essenziale del patrimonio nazionale, un relitto preziosissimo del naufragio di quel regno medievale ungherese, un tempo esteso per più di mille chilometri dai Carpazi all'Adriatico, la cui forza si faceva derivare, tradizionalmente, dal possesso di una sacra corona, inviata da un papa, da Roma, per incoronare il primo re degli ungheresi, Stefano, poi santificato⁹. Nel momento in cui il codice fu miniato, l'Ungheria era governata da un re, Ludovico il Grande¹⁰ (Visegrád 1326 - Nagyszombat 1382), figlio del re Carlo I, a sua volta primogenito di Carlo Martello (1271-1295), che a sua volta era stato il primogenito di Carlo II d'Angiò, re di Sicilia dal 1289 al 1309, e della regina Maria (1255 circa-1323), figlia di Stefano V d'Ungheria (al governo dal 1270 al 1272): un re discendente da due stirpi reali generatrici di santi e di re-santi, l'arpadiana e l'angioina¹¹. Nonostante la sua legittima appartenenza all'Austria, il codice, dunque, era ungherese senza alcuna possibilità di obiezione, perché rappresentava il più antico tentativo di costruire testualmente e soprattutto visivamente l'identità nazionale degli ungheresi, così come questa era percepita alla fine del Medioevo.



Il *Chronicon pictum* è un folio minore di mm 210×300, formato da 9 quaternioni e 3 fogli, per un totale di 75 carte pergamenacee (di cui la prima e l'ultima prive sia di testo che di decorazione), contrassegnate in due differenti modi: una prima numerazione, a matita, ha inizio con il numero 2 sul f. 2v e procede fino

al numero 146 sul f. 73v; una seconda, a inchiostro, ha inizio con il numero 2 sul f. 3r e continua fino al numero 74 sul f. 74r¹². Il testo cronachistico, redatto da un'unica mano (definita ungherese o tedesca da uno dei suoi primi descrittore¹³), in un'elegante gotica minuscola, è disposto su due colonne per

1. Budapest, Országos Széchényi Könyvtár, Clmae 404, *Chronicon pictum*: Attila che espugna Aquileia e iniziale C con Attila, f. 7v.

carta, recto-verso, ciascuna di 33 linee, fornite di rubriche con i titoli dei paragrafi¹⁴.

Il foglio d'incipit (tav. VI) presenta in apertura 18 righe in lettere rosse, che così recitano: "Anno Domini millesimo trecentesimo quinquagesimo octavo, feria tertia infra octavas Ascensionis eiusdem Domini, incepta est ista cronica de gestis Hungarorum, antiquis et novissimis, ortu et progressu, victoria eorundem et audacia collecta ex diversisronicis veteribus, earundem veritates ascribendo et falsitatem omnino refutando. In nomine Domini amen. Incipit prologus in cronica Hungarorum". La data 1358, sia che indichi l'inizio della redazione del testo sia che alluda al momento in cui il testo fu copiato dallo scriba sui fogli del manoscritto, costituisce un sicuro indizio cronologico per datare l'intera operazione al regno di Ludovico il Grande, figlio di Carlo I e suo successore dal 1342 sul trono d'Ungheria, nel quale è da individuarsi il committente del codice.

L'autore della cronaca, che si interrompe con la disfatta inflitta a Carlo I dai Valacchi nel novembre 1330, si servì delle opere di chi lo aveva preceduto nel delineare la storia nazionale ungherese, tra le quali i *Gesta Hungarorum* del cosiddetto Anonimo P., notaio di un non meglio precisato re di nome Béla, attivo probabilmente negli anni successivi alla morte di Béla III (1172-1196) e anteriori all'invasione mongola del 1241¹⁵; i *Gesta Hungarorum* di Simon de Kéza, chierico di corte del re Ladislao IV (1262-1290), attivo tra il 1282 (anno della campagna contro i Cumani) e il 1285 (anno della non menzionata vittoria sui Mongoli¹⁶); e per gli episodi relativi a Carlo I, la narrazione di un anonimo frate francescano di Buda¹⁷. Il testo così assemblato si veniva a configurare come il frutto di un intervento molto ben condotto di sartoria testuale: una compilazione per nulla priva di debiti nei confronti della tradizione cronachistica anteriore, ma in sé inedita, e attuata secondo un processo redazionale paragonabile a quanto si era verificato nella Francia del Duecento attraverso le *grandes chroniques*¹⁸, nate dalla medesima volontà di costruire integralmente ed *ex novo* la propria storia, circoscrivendo per la prima volta in maniera omogenea i contorni dell'identità nazionale¹⁹.

Nel caso del *Chronicon pictum*, questo processo, concretizzatosi in latino e non nella lingua vernacolare²⁰, si era sviluppato a partire dalla decisione di creare una sequenza storica di lun-

ghissima durata, che tendeva a far coincidere la storia degli ungheresi con la storia dei popoli che avevano interagito con l'Impero romano, ma nella quale potessero trovare posto, nel medesimo contesto narrativo e visuale, sia Attila, insieme ai capi delle tribù barbare che in diverse ondate avevano preso possesso del territorio, sia il sovrano giunto da Napoli, Carlo I, e in certa misura anche suo figlio Ludovico. La genealogia di Carlo I è infatti narrata e doviziosamente illustrata nel f. 70v (fig. 10), nel quale l'iniziale *A* della colonna sinistra contiene la raffigurazione della regina Elisabetta, moglie di Carlo I, e dei suoi cinque figli, due dei quali dotati di corona (Ludovico, terzogenito, poi re d'Ungheria, e Andrea, quartogenito, destinato a diventare re di Napoli²¹), mentre la *A* della colonna destra incornicia un san Ludovico di Tolosa (fratello del padre di Carlo I, Carlo Martello), in onore del quale Carlo I ed Elisabetta avevano fondato nel 1325 una chiesa francescana a Lippa (Lipova, oggi in Romania), e in omaggio al quale gli stessi sovrani avevano battezzato come Ludovico il figlio nato un anno dopo: entrambi questi episodi sono evocati nelle miniature quadrate della medesima pagina.

Pur gettando, quindi, nella Francia capetingia e nella Napoli angioina le sue radici dinastiche, Carlo I traeva proprio dagli antenati ungheresi, dai capi tribù così come dai re arpadiani, la legittimazione non solo simbolica, ma giuridica (in quanto nato "de regum Ungariæ, ex domina serenissima domina Maria, Siciliae ac Ungariæ regina illustri, nata claræ memoriæ Stephani regis Ungariæ, vera propagine"²²) a governare una nazione che di fatto era riuscito a conquistare soltanto con la forza dell'alleanza papale. Parafrasando Bernard Guenée²³, si potrebbe perciò dire che l'Ungheria di metà Trecento giustificava il proprio presente attraverso una nuova narrazione, testuale e visiva, della storia delle proprie origini, non importa quanto inventate: una storia sul cui tronco quel presente si innestava consolidandosi attraverso l'appartenenza dinastica di Carlo I e di suo figlio Ludovico a una sequenza genealogica nella quale gli Unni erano i più antichi protagonisti.

Non sappiamo se una cronaca nella quale Carlo I si ponesse come l'ultimo anello di quella catena di fatti storici fosse stata già redatta in forma compiuta durante il suo regno, ma non c'è alcun dubbio che il *Chronicon pictum* sia un prodotto del tempo di Ludo-

pagina a fronte:

2. Budapest, Országos Széchényi Könyvtár, Clmae 404, *Chronicon pictum*: La seconda conquista della terra e iniziali *D* e *A* con i Capitani Előd e Álmos, f. 11r.

apud prologus de se ingressu et de
casibus prostratis et aduersis eorum.



Egestas
igitur hu
morum i
noralibus
filius sibi
abibus et
nistris. q
aensiq; co

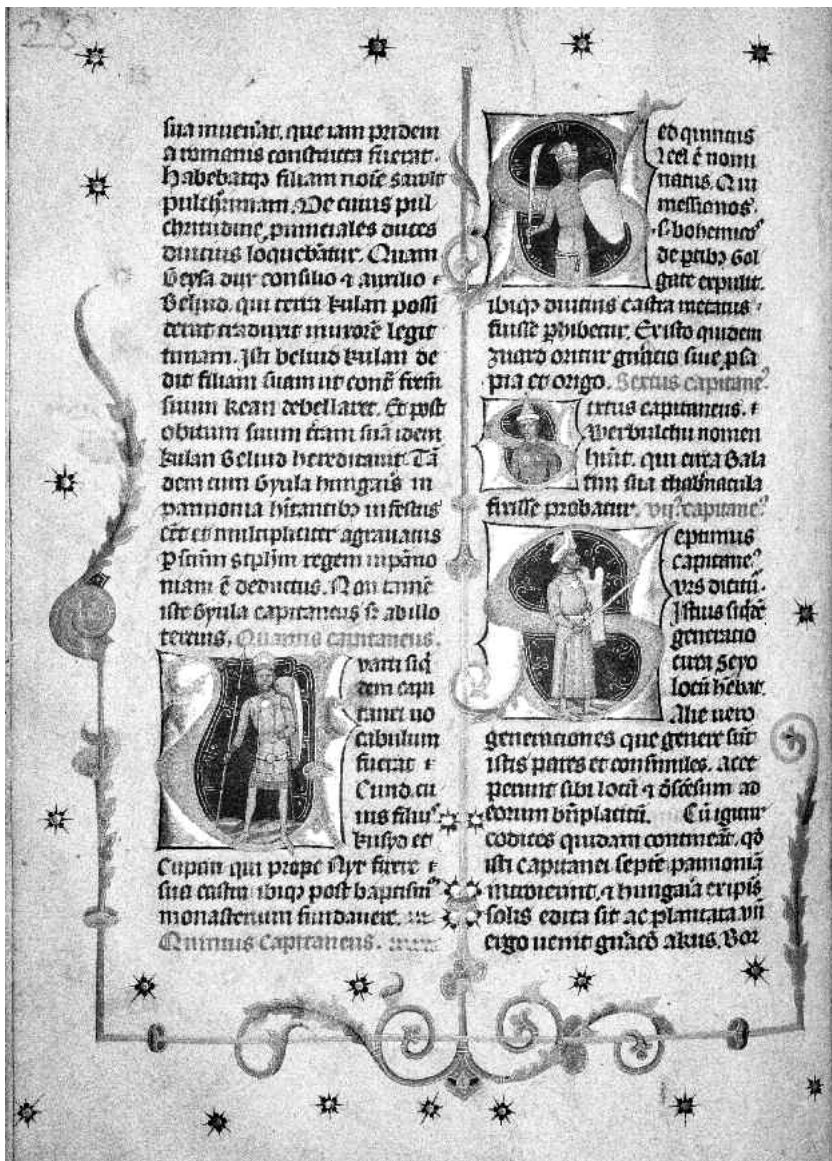
nam loca immutauerunt videndum
nunc e quo tempore ipse nomina re
dierunt. ita quoque redierunt
fuerunt capitanei quibusque nu
meris armatorum exercitu. ap

ponere nupti opusculo digni



imo videri
ab incarna
tione annu
secentesimo
lxxvii. a mor
te vero atyle
regis hunga

rum anno centesimo quarto.
tempore constantini imperatoris
tertii. et zacharie pape. sic scribitur
in Cronica romanorum. huiusmodi
de scythia secundo egressu est hoc modo.



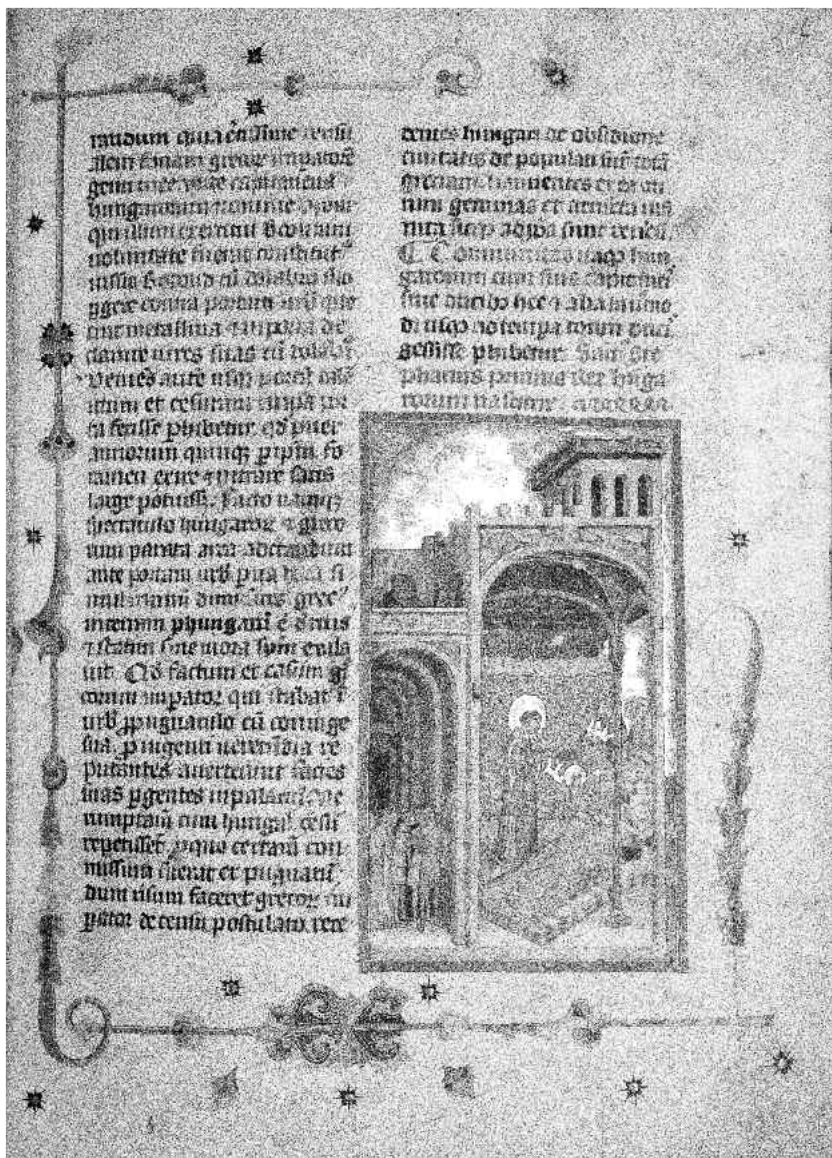
3. Budapest, Országos Széchényi Könyvtár, Clmae 404, *Chronicon pictum*: iniziali V, S, S e S con i *Capitani Künd, Lél, Vérbulcsú e Örs*, f. 13v.

vico, ed è molto probabile che il miniatore del codice si sia trovato ad affrontare per la prima volta il compito di rappresentare quella storia, senza preesistenti modelli locali. Due furono le tipologie di formato scelte per questo scopo: le vignette geometriche, ma soprattutto le iniziali, per un totale di 147 miniature combinate fino a quattro per foglio. Le 104 iniziali si presentano fregiate da motivi floreali o fogliacei²⁴, figure isolate a mezzo busto²⁵, figure isolate intere²⁶, più figure a mezzo busto o intere accostate o messe in relazione le une con le altre senza comporre una storia²⁷, ed episodi di vario tipo²⁸. Le tre ultime varianti (figg. 1-3, 6, 7, 9, 10) sono sempre accompagnate da racemi che ne definiscono i curvilinei contorni e da un abbondante uso di foglie d'oro applicate attraverso un collante di colore rosso, che emerge nei casi in cui l'oro si è staccato o attenuato: in tutti i casi l'oro è sempre

inciso con sottili linee che creano decorazioni vagamente pseudo-cufiche.

Oltre che alle iniziali, il racconto è affidato a 29 miniature di formato geometrico (figg. 4, 5, 10), disposte nelle colonne di testo in alto, in basso o nel mezzo, incorniciate da una linea di colore rosso, giallo, rosa, verde o azzurro²⁹; a 10 miniature rettangolari di grandi dimensioni (figg. 1-2), inquadrare da una sottile linea colorata³⁰ o da cornici a motivi vegetali³¹; e a quattro miniature rotonde, poste al fondo dei ff. 41r (2), 42r e 43r (fig. 8), indizio di un'aggiunta non prevista nella fase di preparazione del codice, tre delle quali hanno una linea di contorno a crocette alternate giallo e oro, blu e oro, grigio e oro. Tutti gli sfondi sono dorati o blu, e solo in un paio di casi hanno una decorazione quadrettata. Una bordura floreale inquadra più della metà delle pagine, circondando le colonne, enfatizzando l'uno o l'altro lato dei fogli: gli elementi costitutivi, ricorrenti con leggere varianti nell'intero manoscritto, non sono mai particolarmente rigogliosi.

Le 32 iniziali con figure umane isolate hanno la funzione di presentare alcuni personaggi chiave della cronaca. Al f. 2v vi è uno scriba (il copista?), intento al lavoro su un libro: la rubrica che lo precede recita "De prima origine Hungarorum secundum sacram scripturam", e il testo stilato al di sotto, "Sicut scribit magister ystoriarum genesis decimo capitolo, iste sunt generationes filiorum Noë". I ff. 5v, 6r, 7r, 7v rappresentano Attila, dotato di corona, scettro (o sciabola) e globo, o con spada e scudo, mentre i ff. 11r, 12r, 13r, 13v, 14v, 15r, 15v, 16r, 17r racchiudono le immagini dei capitani delle sette tribù che conquistarono la terra pannonica (la cosiddetta *honfoglalás*): Árpád, Szabolcs, Gyula, Künd, Lél, Vérbulcsú, Örs³². Le successive iniziali con figure ospitano effigi di sovrani in maestà (Géza, Stefano: ff. 19v, 20v), con spada, scudo e bandiera (Stefano: f. 20r), con la corona in una mano (Pietro, Aba Samuele: ff. 24r, 24v), con la sola spada (Stefano, poi IV: f. 61v), con una bandiera e il globo (Béla III: f. 61v), con le insegne regali al completo (Stefano, Béla II, Géza II, Emerico, Ladislao II/III, Andrea II, Béla IV, Ladislao IV, Carlo I: ff. 21r, 39r, 57v, 62r, 62v, 63v, 64v, 69v); e infine, unico santo che non sia stato anche re, Ludovico di Tolosa con bacolo e mitra, in veste pastorale sul saio francescano (f. 70v). Le iniziali istoriate e le vignette quadrate, rettangolari o rotonde, illustrano in maniera

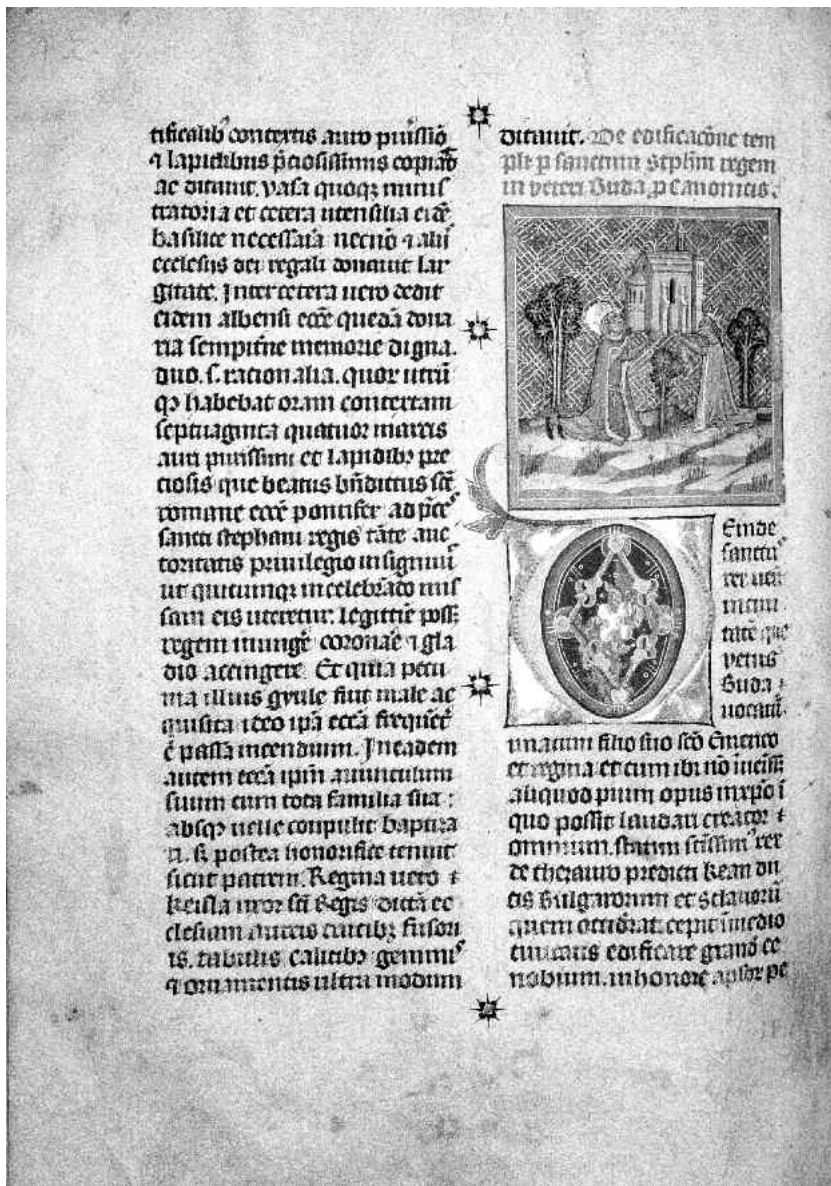


4. Budapest, Országos Széchényi Könyvtár, Clmae 404, *Chronicon pictum*: La nascita di santo Stefano, primo re d'Ungheria, f. 19r.

molto vivace quanto la cronaca racconta, con colori netti e accesi, con i personaggi spesso a cavallo, nell'atto di viaggiare o di combattere, talora in riferimento a fonti esterne al testo, soprattutto agiografiche³³. Le dieci grandi miniature a doppia colonna ospitano, solennizzandoli, grandi spostamenti di masse ed episodi di assedio o di battaglia, dai caratteri anticagheggianti³⁴. Molte iniziali rappresentano scene di incoronazione³⁵. La quasi totalità delle scene si svolge all'aperto, su terreni a gradoni o sullo sfondo di montagne scoscese, tanto che persino il parto di Elisabetta che dà alla luce Ludovico, al f. 70v, si situa su un letto posto davanti a una roccia che nasconde la *silhouette* di un castello in lontananza (fig. 10). Le architetture (castelli, chiese, città, proliferanti di torri e torrette), quasi casette di cartone da presepe, sono raramente proporzionate alle figure umane, ma il miniatore

doveva conoscere anche la prospettiva empirica, visto che la mette in atto nel bell'interno voltato a crociera che, affiancato da una sequenza di arcate, fa da palcoscenico alla nascita del futuro re Stefano al f. 19r (fig. 4). Oltre all'indicazione dell'anno 1358, dalla quale desumiamo una cronologia piuttosto sicura per la realizzazione del codice, il foglio d'incipit (tav. VI) presenta una serie di miniature direttamente connesse alla figura di Ludovico il Grande³⁶. Nell'*haut de page*, in una vignetta che occupa in orizzontale l'intero spazio delle due colonne (147×75 mm, compresa la cornice di 7 mm), si distingue al centro un re, che proprio in considerazione della data non può che essere Ludovico, seduto in tralice all'interno di una complessa micro-architettura, con lo scettro e il globo nelle mani rivestite di guanti bianchi, e sulla testa una corona gigliata tempestata di zaffiri e rubini. La sua veste, con quattro fasce alternate rosse e marroni, rinvia ai colori dello stemma della dinastia reale arpadiana, dove però le fasce rosse si alternano a quelle argenteo³⁷. Dalle spalle pende un mantello di ermellino, bordato di rosso; il cuscino su cui siede si piega sul lato destro verso l'interno, a fingere il movimento del tessuto.

Le ali divergenti del monumentale trono (formato da parti in legno, in alto, e parti in marmo, in basso, entrambe decorate a mosaico con rosette blu e rosse alternate su un fondo d'oro di sapore cosmatesco romano), che si dipartono al di sotto di un soffitto a cassettoni, sono costituite da arcatelle poggianti, nella parte posteriore, su un pilastro (da cui si protendono elementi geometrici a mensolletta) che si va a congiungere con la parete di fondo e, sul davanti, su colonnine tortili terminanti sia in alto che in basso con capitelli corinzi e pulvini riccamente incisi. La struttura si prolunga in profondità con un vano coperto da una volta a crociera costolonata di colore blu, sorretta lateralmente da due arcate. L'insieme si colloca su una piattaforma di marmo verde venato di grigio e di rosso, e termina, in alto, a 33 mm al di là della cornice della vignetta, con tre scatole vuote, di colore bianco, delle quali quella centrale, dotata di quattro aperture arcuate, è posizionata con una punta del cubo rivolta verso lo spettatore e l'altra infilata nel soffitto del vano; a queste fanno da *pendant* in basso altre due scatole, a destra e a sinistra della base del trono, in una molteplicità e coesistenza di visioni prospettive



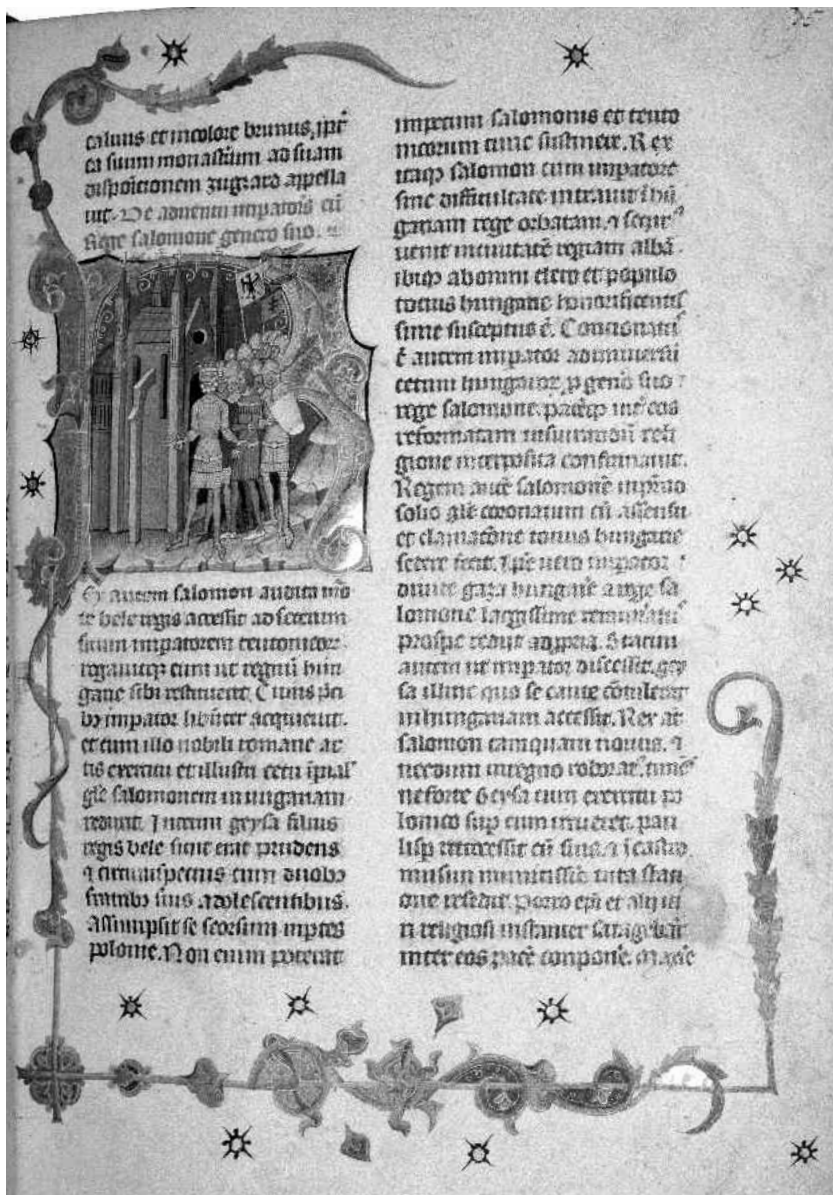
5. Budapest, Országos Széchényi Könyvtár, Clmae 404, *Chronicon pictum*: La fondazione di una chiesa in Buda da parte del re Stefano e della regina Gisella, f. 21v.

che dall'alto e dal basso, improbabili e irreali ma molto virtuosistiche.

Alla destra del trono vi è un gruppo di uomini in tenuta da guerra: i tre in primo piano vestono corazze e portano spade; alle loro spalle si distinguono i volti e gli elmi di altre tre figure; alla sinistra, vi sono tre personaggi vestiti di tuniche colorate, con copricapi orientali³⁸: il primo tiene un arco, il secondo una freccia e il terzo una sciabola; altri due fanno capolino dietro di loro. Entrambi i gruppi, composti di uomini le cui vesti, come in tutto il codice, sono decorate con ampia varietà di delicati motivi geometrici e floreali, sono di proporzioni di gran lunga inferiori a quelle del sovrano e poggiano i piedi su un terreno roccioso che si staglia sul fondo oro, come se la scena si svolgesse all'aperto, in una sorta di omaggio sul campo.

La miniatura è inquadrata da una cornice di colore blu, nella quale si dispiegano racemi dorati a onda. Al di sotto di essa, sulla sinistra, vi è una grande iniziale *A* il cui occhiello ospita una Caterina d'Alessandria incoronata, con la ruota dentata e la palma del martirio; in basso due figure inginocchiate, identificabili con Ludovico e sua moglie Elisabetta Kotromani (figlia del bano di Bosnia, e discendente di Caterina, figlia del re d'Ungheria Stefano V)³⁹, le si rivolgono in atteggiamento orante. La santa era oggetto di culto da parte sia della dinastia angioina di Napoli, sia dello stesso Ludovico, che aveva dato il suo nome a una delle figlie e innalzato una cappella a lei dedicata nella basilica di Székesfehérvár, dove poi si farà seppellire⁴⁰. Se fu proprio Ludovico il committente del manoscritto, come sembra plausibile, la rappresentazione di questa santa in apertura del testo non è in contrasto con le devozioni personali del re.

La pagina è completata da un'altra iniziale, la *P* della citazione biblica "Per me regnes regnant", nella quale vi è un Cristo benediciente a mezzo busto, con un libro nella mano sinistra. Quattro righe più sotto, nel *bas de page*, si dispiega una fascia orizzontale divisa in cinque riquadri con le insegne araldiche dei sovrani angioini d'Ungheria. Al centro vi è la doppia croce, presente già sulle monete del re Béla III e sul sigillo reale di suo figlio Emerico (1196-1204), e poi su quelli di Stefano V, Ladislao IV e Andrea III (sul globo che i sovrani reggono nelle rispettive effigi⁴¹), il cui uso come blasone vero e proprio risale a Béla IV⁴² (1235-1270). Sul lato sinistro vi è lo scudo angioino-arpadiano, basato sull'associazione dello stemma *de Hongrie ancien, fascé de gueles et d'argent* nella destra araldica⁴³, a voler sottolineare la preminenza del ramo ungherese da cui Ludovico si vantava di discendere, e lo stemma capetingio francese *d'azur semé de fleurs de lys d'or*, già usato dai sovrani angioini di Napoli, di frequente con la brisura del *lambel de gueles*⁴⁴, nella sinistra araldica. Sul lato destro vi è lo stemma con la testa di struzzo emergente da un elmo coronato, che aveva fatto la sua comparsa sulle monete di Carlo I, e che Ludovico impiegò sui sigilli anulari, e sul sigillo segreto dal 1358 alla morte⁴⁵. Lo struzzo si vede miniato, nella medesima pagina, anche in un rombo posto all'interno di un medaglione polilobato al centro della banda verticale che fa da margine a destra, costituita da segmenti rossi e blu



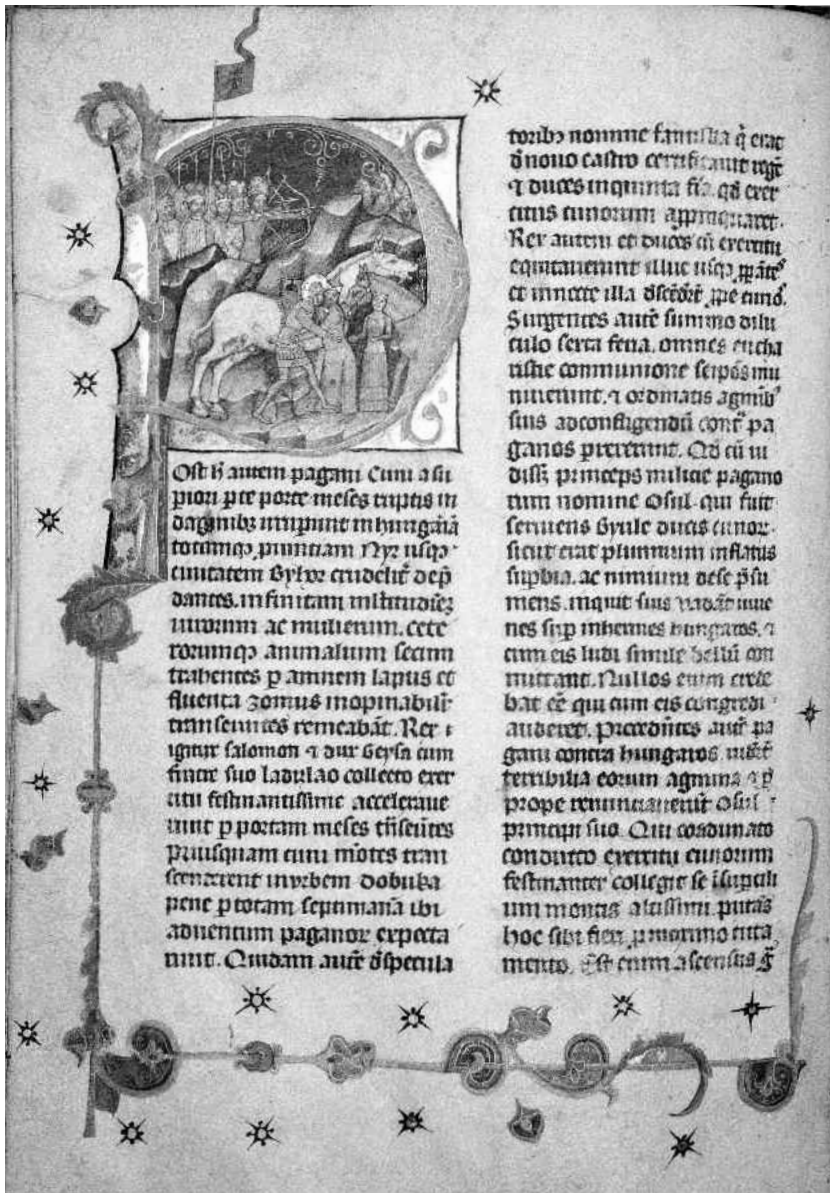
6. Budapest, Országos Széchényi Könyvtár, Clmae 404, *Chronicon pictum*: iniziale R con Enrico III arriva a Fehérvár con Salomone, f. 35r.

alternati, decorati da sottili meandri d'oro resi con un *ductus* molto sottile. Nell'esporre le tre insegne, Ludovico si poneva sulla scia di suo padre Carlo I, che aveva fatto proprie sia le fasce arpadiane, sia la doppia croce ungherese, ma nello stesso tempo aveva individuato un simbolo personale (lo struzzo), senza mai rinnegare le sue origini napoletane e la relativa araldica. Non si trattava di semplice propaganda visuale, ma di una dichiarazione di appartenenza, del risultato del desiderio di mettersi in scena non solo come persona, ma come membro di una famiglia reale rappresentata al massimo grado dai suoi emblemi⁴⁶. L'ornamentazione del foglio d'incipit presenta inoltre una bordura vegetale che nasce da un racemo ricurvo posto nell'angolo inferiore sinistro della lettera A, e che si prolunga in un'asta azzurrina e poi attraverso un nodo in

un'asta rossa che arriva fino alla fascia con le insegne araldiche. Dall'asta si dipartono isolate foglioline d'acanto che si accartocciano o si avviluppano creando cerchi concentrici e volute; una forma più semplificata di questo tralcio si allunga tra le due colonne di testo, con un'antenna di colore rosa sulla quale si inerpicano due scimmiette. L'intera pagina è riquadrata da un delicato motivo grafico. Sul lato sinistro e nel *bas-de-page*, sopra e sotto alla fascia araldica, file di stelline dorate su fondo nero movimentano l'insieme. La parti compositive delle bordure di questo foglio si ripetono in forme analoghe in molte altre pagine del codice, con maggiore o minore complessità. A riprova che il responsabile della decorazione del codice fu un unico maestro, tale coerenza formale si ritrova anche nell'articolazione delle figure umane, nelle fisionomie, nell'uso del blu e dell'oro.

La pagina d'incipit è stata fin dall'Ottocento, quando il codice ancora si trovava a Vienna, al centro del dibattito storiografico ungherese. Ferenc Toldy, lo studioso di letteratura nato a Buda come Franz Karl Joseph Schedel che nel febbraio 1867 (pochi mesi prima dell'*Österreichisch-Ungarischer Ausgleich*) pubblicò il testo della cronaca riproducendone dieci miniature (incise su legno da Heinrich Knöfler⁴⁷), si accorse che un codice custodito nella biblioteca della Magyar Tudományos Akadémia (K 32, *olim* Lat. Cod. 4° 12), confezionato nell'anno 1462, conteneva un testo uguale a quello del *Chronicon pictum*. Tale testo, proprio come nel manoscritto viennese, si interrompeva alla parola "quatenus", nel corso della narrazione della sfortunata impresa valacca, terminando poi con il seguente colophon (f. 66r): "Ista cronica est incepta per Thomam clericum de N. et finita per me Anthonium de Endreffalwa, natus Pauli Ffecz. Scripsimus que domino Benedicto plebano de Zowath, natione de Senpetherwasara, sub anno Domini millesimo quadringentesimo sexagesimo secundo, de cronica dezpoti descripta, quam illustrissimus princeps, rex Francie eidem domino dezpoto in preclarum munus pretullerat"⁴⁸.

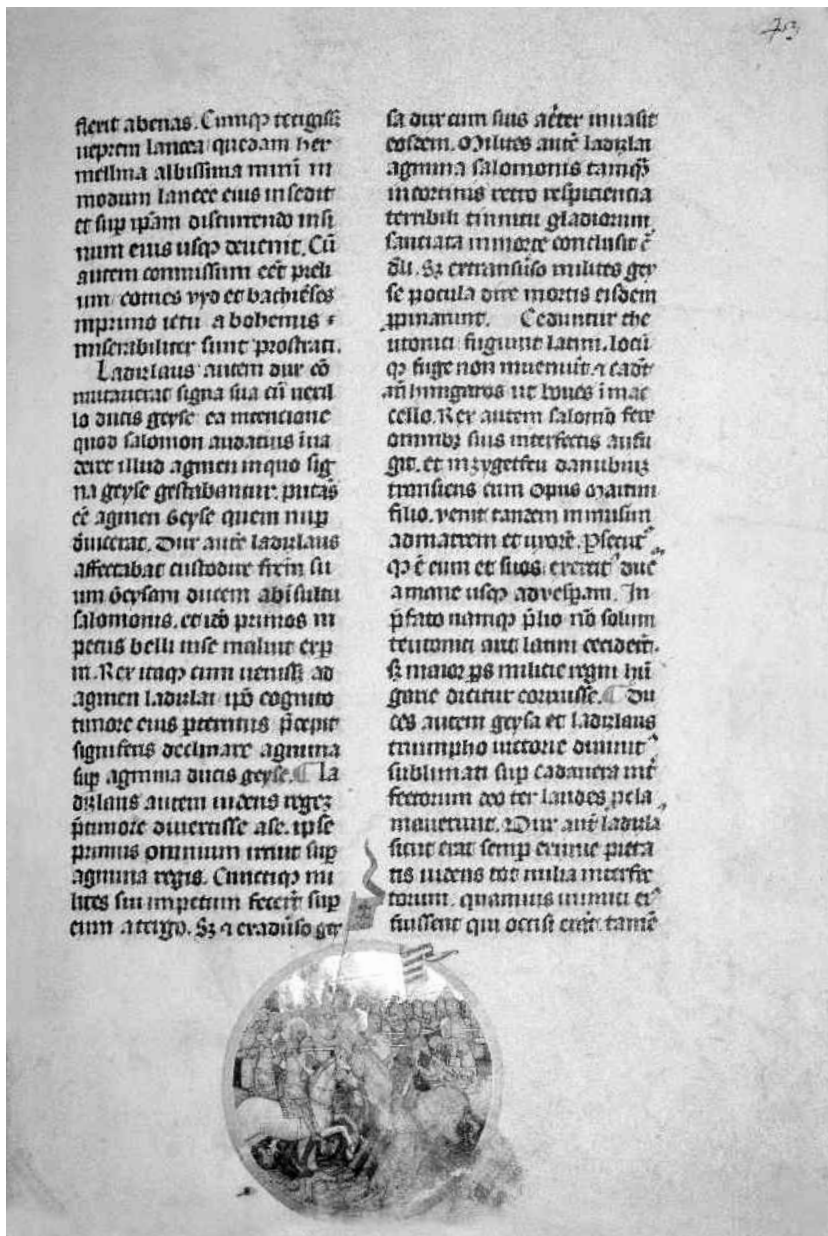
Toldy si diceva convinto che la cronaca dalla quale questo manoscritto sarebbe stato copiato, appartenente a un *dezpotus* identificato con il principe serbo Djuraj Branković (1425-1456), doveva riconoscersi proprio nel *Chronicon pictum*, e che questo sarebbe giunto nelle mani del *dezpotus* attraverso il re di



7. Budapest, Országos Széchényi Könyvtár, Clmae 404, *Chronicon pictum*: iniziale P con *La battaglia di Kerles*, f. 36v.

Francia Carlo VII, che a sua volta ne sarebbe venuto in possesso a séguito di un dono fatto da Ludovico d'Ungheria a Carlo V di Valois, in occasione del contratto di matrimonio di sua figlia Caterina con Luigi d'Orléans, stipulato nel 1374 circa. L'ipotesi di Toldy implicava che il *Chronicon pictum*, partito per la Francia subito dopo la sua realizzazione, avrebbe fatto ritorno in Ungheria prima del 1462, quando sarebbe stata preparata la copia inclusa nel manoscritto dell'*Akadémia*⁴⁹. Toldy, inoltre, identificava l'autore del testo con un certo "Marcus", avendo letto questo nome nella prefazione di János Decsi Baranyai al *Syntagma institutionum juris Imperialis ac Ungarici, quatuor perspicuis quaestionum ac responsionum libris comprehensum*, edito a Claudiopolis (oggi Cluj-Napoca) nel 1593⁵⁰. Baranyai aveva appunto

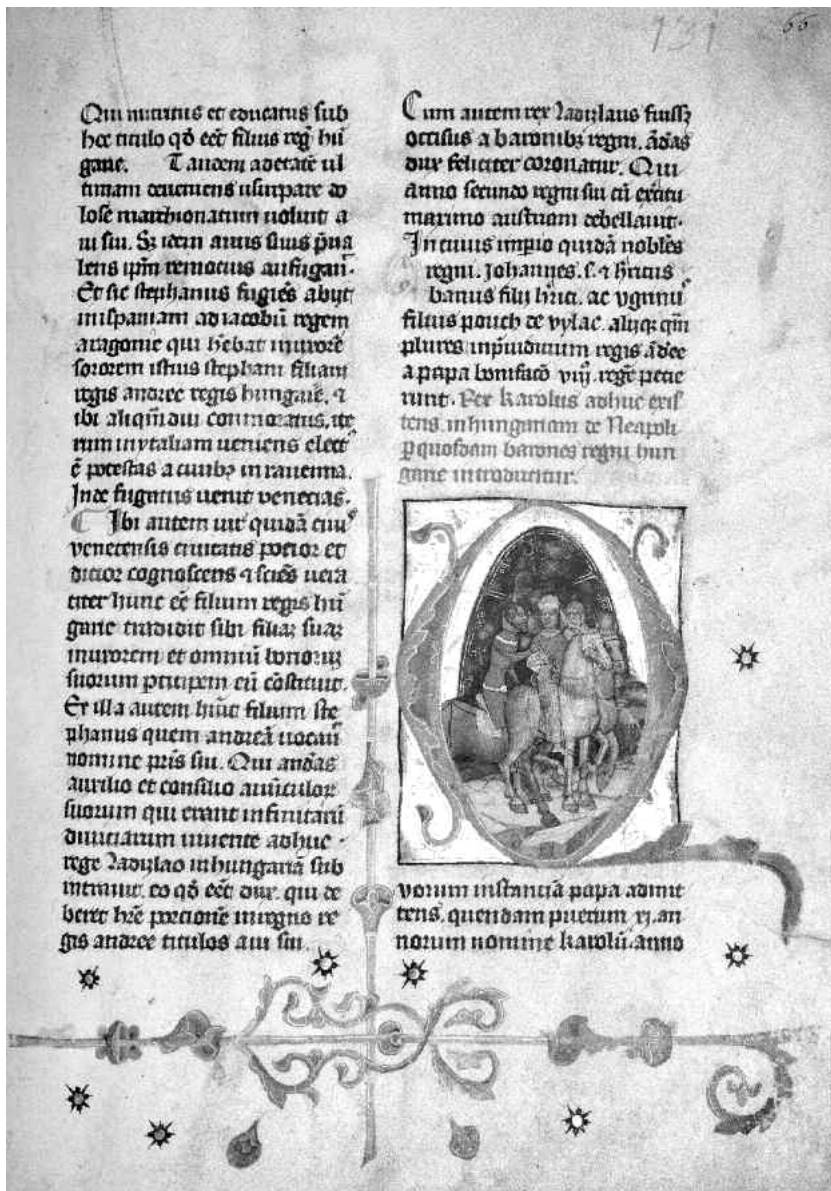
scritto che, se uno scrittore barbaro di nome Marco non avesse tramandato il ricordo dell'origine degli ungheresi e delle azioni da loro compiute, questi avrebbero potuto credere di essere stranieri e ospiti sul loro suolo natale⁵¹. Le proposte formulate da Toldy, in particolar modo sulla funzione di dono, e di conseguenza su una datazione di poco anteriore al 1374 (non espressa però in termini così chiari dallo studioso), sono state diversamente accolte dalla storiografia ungherese⁵². La riscoperta, negli anni Venti, dello pseudo-aristotelico *Secretum secretorum* (ms. Hertford College 2, ff. 1r-66v, depositato nella Bodleian Library di Oxford⁵³), nel quale è presente sia l'effigie di Ludovico nella prima iniziale, sia uno stemma polacco (Ludovico era stato incoronato re di Polonia il 17 novembre 1370), invitò a confermare, per il *Chronicon pictum*, una cronologia in prossimità del 1370⁵⁴, oltre che una sua attribuzione all'artista ungherese di nome Miklós, figlio del blasonista di corte Hértul⁵⁵. Malgrado la mano del miniatore del *Chronicon pictum* sia molto vicina a quella del *Secretum secretorum*, non vi è però ragione di spostare tanto in avanti la cronologia del primo, visto che il dettato dell'incipit della cronaca è piuttosto chiaro a questo riguardo, né vi è motivo di ritenere valida la fantasiosa ipotesi di Toldy a proposito del dono di nozze, visto che nel manoscritto non vi è alcun riferimento a questo evento, e che la Caterina che occupa la prima iniziale era una santa verso la quale si rivolgeva in maniera speciale la devozione di Ludovico; è d'altronde abbastanza improbabile che un re avesse inviato a un altro re una copia incompleta (perché tale è da considerarsi, senza alcuna possibilità che sia mutila) della propria storia nazionale⁵⁶. Quanto all'identificazione del miniatore con Miklós, l'idea è suggestiva e plausibile, dal momento che Miklós risulta effettivamente al servizio del re per diversi anni⁵⁷, ma non è in alcun modo comprovabile, non essendo note le opere di questo artista. Una datazione del codice al 1358 o poco dopo è quindi da considerarsi verosimile, così come sembra ragionevole pensare a un uso personale del manoscritto da parte del sovrano. Allo stato attuale delle nostre conoscenze non è d'altronde possibile dire se realmente il *Chronicon pictum* sia finito in Francia e da lì in Serbia, e la questione che investe il tema della sua appartenenza prima delle attestazioni catalografiche viennesi non è al momento risolvibile.



8. Budapest, Országos Széchényi Könyvtár, Clmae 404, *Chronicon pictum*: La battaglia di Mogyoród, f. 43r.

Il fatto che si tratti di un prodotto di corte, eseguito per il re Ludovico e forse da lui stesso commissionato, ha indotto alcuni studiosi a ipotizzare che a realizzarlo fosse stato un miniatore con tangenze napoletane abbastanza forti, secondo una lettura che sembra almeno in parte derivata dall'assunto storiografico che l'intero apparato amministrativo del Regno d'Ungheria – nella sua fase angioina – si fondasse su presupposti napoletani, e dunque che anche la sua cultura artistica fosse debitrice di quella napoletana. Le ricerche degli ultimi anni hanno dimostrato però che l'apporto napoletano in Ungheria non è stato più forte di quello proveniente da altri contesti giuridici e culturali, anzi che non si può individuare alcuna specificità istituzionale napoletana da considerarsi il frutto di un'importazione diretta⁵⁸.

Nessuna miniatura del *Chronicon pictum* può essere, in verità, messa in parallelo diretto con la contemporanea, di poco anteriore o posteriore, miniatura napoletana realizzata nell'ambito della corte angioina, né con le Bibbie⁵⁹, né con i sontuosi manoscritti miniati da Cristoforo Orimina⁶⁰, dei quali in alcun modo riproduce, e neanche tenta di riprodurre, la magnificenza e l'eleganza decorative. Nessun legame si evidenzia peraltro con la miniatura bolognese, la cui cultura tanto peso ebbe in altri codici sicuramente prodotti (se a Bologna o in Ungheria è stato molto discusso) per la famiglia reale ungherese tra il quarto e il sesto decennio del Trecento, come il cosiddetto *Leggendario angioino*, oggi diviso tra molte biblioteche (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 8541; New York, Pierpont Morgan Library, M. 360; San Pietroburgo, Ermitage, 16930-16934; Berkeley, Bancroft Library, f. 2MS2A2M2 1300-37; New York, Metropolitan Museum, 1994.516; Parigi, Musée du Louvre, RF 29940)⁶¹, o per committenti di alto rango, come la Bibbia realizzata per il tesoriere Demeter Nekcsei (Washington, Library of Congress, Med. Mss. no. 1) o il *Liber sextus decretalium* di Bonifacio VIII e le *Constitutiones* di Clemente V eseguite per Miklós Vásári (Padova, Biblioteca Capitolare, A 24, A 25), preposto di Esztergom e anch'egli figura di primo piano nell'Ungheria degli anni intorno alla metà del secolo⁶². Qualche vaga affinità sembra emergere dal confronto puntuale con alcune bordure della Bibbia di Matteo Planisio (Vat. lat. 3550)⁶³, ad esempio per gli stemmi romboidali posti nei medaglioni poligonali, o con alcuni codici boemi, come il Pontificale di Alberto di Šternberk (Strahov, Královská Kanonie Premonstrátù, DG 1, 19)⁶⁴, per la presenza di analoghe fogliette d'acanto nelle bordure, ma né la delineazione delle figure, né la composizione delle pagine rivelano somiglianze apprezzabili. Non si può quindi che concludere, al momento, che il miniatore del *Chronicon pictum* era ungherese, che aveva potuto avere coscienza di quanto si miniava nella Penisola e nei vicini territori centroeuropei, e che aveva sviluppato un linguaggio autonomo, vivace e ricco di risonanze classicheggianti, ma purtroppo non più riconoscibile altrove nelle medesime forme. L'Ungheria di Ludovico, che era uscito sconfitto dalle campagne militari napoletane del decennio precedente e aveva ormai rinunciato



9. Budapest, Országos Széchényi Könyvtár, Clmae 404, *Chronicon pictum*: iniziale Q con *Il futuro re Carlo I d'Ungheria al suo arrivo nel paese*, f. 66r.

a ogni pretesa sul regno meridionale, provava evidentemente a costruire, attraverso i testi storici e le loro illustrazioni, la propria identità monarchica e nazionale col mettere in scena l'immaginario più mitico ed esotico di quella cultura, rivendicando in primo luogo l'origine unno-ungherese della dinastia al potere, enfatizzando nondimeno le radici napoletane della *sacra stirps* regnante, e rivolgendosi ai migliori artisti di cui il *Regnum Hungariae* poteva disporre per conseguire questo scopo.

1) Ringrazio moltissimo Ferenc Földesi, direttore della Sezione Manoscritti della Országos Széchényi Könyvtár, per avermi consentito di studiare il manoscritto, concedendomi tutto il tempo necessario a esaminarlo, e ringrazio di cuore l'amica e collega Anna Boreckzy per l'aiuto prezioso che, come sempre, mi ha dato. Il lavoro che qui si presenta è parte di un progetto di ricerca sulle relazioni tra i sovrani angioini di Napoli e d'Ungheria

che ho avviato nel 2011 con il sostegno dell'Institute for Advanced Study della Central European University di Budapest.

2) H. TIETZE, *L'accordo austro-hungrois sur la répartition des collections de la maison des Habsbourg*, 'Museum', 23-24 (1933), pp. 92-97.

3) C.A. MACARTNEY, *Hungary and Her Successors: The Treaty of Trianon and its Consequences, 1919-1937*, Oxford 1937; *Il Trianon e la fine della Grande Ungheria*, a cura di G. Nemeth Papo – A. Papo, Trieste 2011; *La fine della Grande Ungheria, fra rivoluzione e reazione (1918-1920)*, a cura di A. Basciani – R. Ruspanti, Trieste 2011.

4) A.F. VRDOLJAK, *International Law, Museums and the Return of Cultural Objects*, Cambridge 2006, pp. 78-84; EADEM, *Enforcement of Restitution of Cultural Heritage through Peace Agreements*, in *Enforcing International Cultural Heritage Law*, edited by F. Francioni – J. Gordley, Oxford 2013, pp. 22-39.

5) E.J. HOBBSBAWN, *Nazioni e nazionalismi dal 1780. Programma, mito, realtà*, Torino 1991.

6) G.W. WHITE, *Nationalism and Territory. Constructing Group Identity in Southeastern Europe*, Oxford 2000.

7) Il codice risulta inventariato, con la segnatura N° 456 *Hist. Lat.* che ancora si legge in alto a destra sul f. 2r, nei *Catalogi manuscriptorum codicum historicorum Latinorum Augustissimae Bibliothecae Caesareae Vindobonensis* inclusi nel *Catalogus omnium librorum in Bibliotheca Caesarea extantium secundum ordinem et seriem numerorum* (Cod. 13.541), stilato da Sebastian Tengnagel, coadiutore del primo bibliotecario della Hofbibliothek, il giurista olandese Hugo Blotius, e bibliotecario dal 1606 al 1636. Il codice ricorre poi in un secondo catalogo, redatto nel 1652 dal bibliotecario Matthäus Mauchter, la *Bibliotheca Caesarea Viennensis Ferdinandi III* (Cod. 13.555-13.557), dal quale è citato come *Chronica Ungari[c]a cum figuris* tra gli *Historici prophani Latini manuscripti*. Sul f. 1v del *Chronicon pictum* si conserva un'annotazione di mano del bibliotecario Peter Lambeck (storografo di corte di Leopoldo I e autore del *Commentarium de Augustissima Bibliotheca Caesarea Vindobonensis liber*, Wien 1665-1679): "Anonymi cujusdam auctoris *Chronicon Hungariae* in codice membranaceo manuscripto in folio minori, inter *Historicos Latinos* num. 456, scriptus A.C. 1358, variis inauratis picturis spectatu dignissimi, exornatus, ex quo Joannes de Thurecz, alias de Thurocz et Turocius dictus (qui sub rege Matthia Corvino potissimum floruit), res gestas Hungarorum ab origine gentis usque ad A.C. 1342, seu mortem regis Caroli, patris regis Ludovici, quas sub titulo *Chronica Hungarorum* edidit, partim simpliciter, partim interpolate mutuatus est. Vid. Lambecii *Diarum Cellense*, pag. 61, 62, 267". Il testo a cui si rinvia fu redatto dallo stesso Lambeck nel 1665 e pubblicato nel 1666 con il titolo *Diarium sacri itineris Cellensis, interrupti et repetiti, quod sacratissimus gloriosissimusque princeps et domini imperatori caesari Leopoldus I [...]*, Vindobonae, typis Matthaei Cosmerovij (riedito in *Petri Lambecii Hamburgensis Prodromus historiae literariae et tabula duplex chronographica universalis. Accedunt in hac editione, praeter auctoris Iter Cellense, et Alexandri Ficheti, S.I. arcanam studiorum methodum atque ideam locorum communium, nunc primum in lucem editus Wilhelm Langii catalogus librorum mss. Bibliothecae Mediceae, curatore Jo. Alberto Fabricio*, Lipsiae et Francofurti, ex officina Christiani Liebezeit, 1710). L'annotazione manoscritta del *Chronicon pictum* ricorre con poche varianti nel *Diarium*, alle pagine indicate da Lambeck, in riferimento al re Ludovico d'Ungheria, alla realizzazione di una cappella ungherese ad Aquisgrana, e alla vita di questo re compilata dallo storico János Thuróczy, autore di una *Chronica Hungarorum* edita a stampa per la prima volta a Brno nel 1488. Nel secondo degli *additamenta* al *Diarium* Lambeck aggiunse altre osservazioni sulle relazioni che il codice viennese presen-

10. Budapest, Országos Széchényi Könyvtár, Clmae 404, *Chronicon pictum*: in alto iniziale A con La regina Elisabetta insieme ai figli e iniziale A con San Ludovico di Tolosa, in basso La fondazione di una chiesa intitolata a san Ludovico da parte del re Carlo I e della regina Elisabetta e La nascita del futuro re Ludovico, f. 70v.



Anno domini m̄. ccc̄. xv̄. Accip̄
 rex karolus filiam laici regis
 polononni Elizabeth nomine.
 qua anno domini m̄. ccc̄. xv̄.
 huius rex filium nomine karolū
 lum. Qui puer mortuus est
 eodem anno quo natus ē. et in
 alba sepultus. Anno dō
 m̄. ccc̄. xv̄. in vyllegras i fel
 to s̄i Remigii. deaē regina rex
 genuit filium nomine laudila.
 fundatio Claustra vpiensis.



Anno domini m̄. ccc̄. xv̄. i coan
 domnus rex fratribz minoribz
 edificare ecciam in lypna. ad
 honorem bti lais noui s̄i epi
 Tholosani. et conf. qui fuit fr̄
 Camalis p̄is sui. i. p̄moginis
 regis syrie filius maie regie
 filie stephani regis hungarie
 filii sele quarti. p̄fessor uoto
 et habitu ordinis fratrum minor.
 Ludouicus nascitur.



tava con scritti di analogo tema: “De Augustissimæ Bibliothecæ Cæsareæ Vindobonensis elegantissimo codice membranaceo A.C. 1358 scripto, qui continet antiquam illam *Rerum Hungaricarum Historiam*, ex qua Joannes de Thwroc, alias de Thurocz et Thurocius, sive Turocensis dictus, primam et secundam partem operis illius, quod *Chronica Hungarorum* inscribitur, partim simpliciter, partim interpolate mutuatus est, ut et de altero eiusdem augustissimæ bibliothecæ antiquo codice membranaceo manuscripto quo continetur alia quædam hactenus inedita *Historia Hungarica*, cuius autor in principio præfationis suæ se appellat Belæ regis Hungariæ notarium, nec non de prima et rarissima *Historia Hungariæ* editione impressa, quæ A.C. 1473 Budæ typis Andreae Hess in folio in lucem prodiit et a iam memorato Andrea dedicata est Ladizlao præposito ecclesiæ Budensis ac regis Matthiæ Corvini vice-cancellario”. La nota 1 a questa pagina conferma la segnatura 456 di cui si è già detto, e implica che a quella data non poteva ancora esser stata applicata la nuova segnatura *Hist. Prof. 128* che si legge ancora sull’etichetta posta sul verso della coperta del manoscritto; la nota 2 relativa all’opera di Thuróczy riporta l’elenco delle tre edizioni a stampa della *Chronica Hungarorum* (in folio, di Brno del 20 marzo 1488, stampata da Conradus Stahel e Matthias Preinlein; in 4°, di Augsburg, del 3 giugno dello stesso anno, stampata da Erhard Ratdolt per Theobald Feger, un libraio di Buda di origini tedesche; e quella inclusa negli *Scriptores rerum Hungaricarum*, stampata a Francoforte nel 1600 dagli eredi di Andreas Wechelt); sulle copie manoscritte del testo di Thuróczy: A. BORECZKY, *Eine vergessene Porträtreihe ungarischer Könige aus dem 15. Jahrhundert und die Handschriften der Ungarnchronik des Johannes von Thurocz*, ‘Acta historiae artium Academiae Scientiarum Hungaricæ’, 51 (2010), pp. 71-84. Lambeck menziona anche il codice della *Historia Hungarica* compilata dal notaio di Béla, sul quale si veda E. JAKUBOVICH, *Az Ambrasi gyűjteményből való-e Béla király névtelen jegyzőjének kódexe? (Egy szövegközti ábrával)*, ‘Magyar Könyvszemle’, 34/1-2 (1927), pp. 84-99, e la *Historia Hungaria* pubblicata a Buda nel 1473, cioè il testo del cosiddetto *Chronicon Budense* che fu la prima edizione a stampa ungherese. La segnatura *Hist. Prof. 218*, assegnata al *Chronicon pictum* forse alla fine del Seicento, fu a un certo punto sostituita da *Cod. ms. nro 405*, secondo quanto risulta da J. CHMEL, *Die Handschriften der kaiserlichen königlichen Hofbibliothek in Wien, im Interesse der Geschichte, besonders der österreichischen*, Wien 1840, p. 615. Sulla storia della Biblioteca Palatina Vindobonense per il periodo qui trattato I.F. VON MOSEL, *Geschichte der kaiserlichen königlichen Hofbibliothek zu Wien*, Wien 1835; H. PETSCHAR, *Niederländer, Europäer, Österreicher: Hugo Blotius, Sebastian Tengnagel, Gerard Freiherr van Swieten, Gottfried Freiherr van Swieten. Vier Präfecten der kaiserlichen Hofbibliothek in Wien*, Wien 1993; F. UNTERKIRCHER, *Hugo Blotius und seine ersten Nachfolger (1575-1663)*, in *Geschichte der Österreichischen Nationalbibliothek*, herausgegeben von J. Stummvoll, I, Wien 1968, pp. 79-162; L. STREBL, *Die barocke Bibliothek, ibidem*, pp. 163-217.

8) Sulle vicende relative alle premesse napoletane dell’avvento di Carlo I sul trono d’Ungheria (oltre che ai suoi risvolti storico-artistici) mi si consenta di rinviare a V. LUCHERINI, *The Journey of Charles I, King of Hungary, from Visegrád to Naples (1333): Its Political Implications and Artistic Consequences*, ‘The Hungarian Historical Review’, 2/2 (2013), pp. 341-362; EADEM, *Raffigurazione e legittimazione della regalità nel primo Trecento: una pittura murale con l’incoronazione di Carlo Roberto d’Angiò a Spišská Kapitula (Szepeshely)*, in *Medioevo: natura e figura*, Atti del Convegno internazionale (Parma, 20-25 settembre 2011), Milano 2015, pp. 675-687; EADEM, *Il “testamento” di Maria d’Ungheria a Napoli: un esempio di acculturazione regale*, in *Images and Words*

in Exile, edited by E. Brillì – L. Fenelli – G. Wolf, Firenze 2015, 435-452. Sulla mancata successione di Carlo I al trono di Napoli EADEM, *Charles de Hongrie et Robert d’Anjou, deux rois pour un seul trône: la mémoire du pouvoir à travers les récits et les images de la mort*, 2^{mes} Journées Lyonnaises d’Histoire du Droit. Mémoire(s) des origines et stratégies de légitimation du pouvoir (Lyon, 12-13 décembre 2013), Lyon 2015, in corso di stampa; EADEM, *La genesi e gli effetti dell’asse politico napoletano-ungherese attraverso lo sguardo della storiografia quattro-cinquecentesca: temi identitari, scambi di uomini e di culture*, in *Alle origini del Rinascimento in Ungheria*, Atti della Giornata di studio (Roma, Accademia d’Ungheria, 26 maggio 2015), in corso di stampa.

9) EADEM, *La prima descrizione moderna della corona medievale dei re d’Ungheria: il De sacra corona di Péter Révay (1613)*, in *Ars auro gemmisque prior. Mélanges en hommage à Jean-Pierre Caillet*, Zagreb 2013, pp. 479-490; EADEM, *The Hungarian Constitutions Synodales of 1309 and the “Holy Crown”*: *The Theological Use of an Art Object as a Political Symbol*, in *Medieval and Early Modern Political Theology: Theory and Practice*, edited by J. Aurell – M. Herrero, Leiden 2015, in corso di stampa, con la bibliografia precedente.

10) S.B. VÁRDY – G. GROSSCHMID – L.S. DOMONKOS, *Louis the Great, King of Hungary and Poland*, New York 1986; P. ENGEL, *The Realm of St Stephen. A History of Medieval Hungary, 895-1526*, London 2001, pp. 174-194.

11) G. KLANICZAY, *Holy Rulers and Blessed Princesses. Dynastic Cults in Medieval Central Europe*, Cambridge 2002.

12) Durante l’operazione di rilegatura, svoltasi nel corso del Seicento, furono aggiunti 31 fogli di carta alla fine del manoscritto e uno all’inizio. L’ultimo numero della seconda numerazione, il 75, fu posto sul primo foglio di carta rilegato alla fine; un’altra mano continuò sui fogli aggiunti fino al 105. I fogli di carta numerati come 76 e 77 contengono un elenco delle rubriche, ma non mi pare che si possa riconoscere la mano di Lambeck. La rilegatura (313×223 mm), restaurata nel 1913, è di pelle, su un’anima di cartone, decorata con motivi vegetali e geometrici su entrambi i piatti. Restano i segni degli allacci di chiusura, ora perduti. Per un esame codicologico piuttosto preciso H.J. HERMANN, *Die italienischen Handschriften des Dugento und Trecento*, III. *Neapolitanische und Toskanische Handschriften der zweiten Hälfte des XIV. Jahrhunderts*, Leipzig 1930, pp. 288-306. Il codice risulta rifilato di alcuni millimetri nella parte superiore, perché alcune bordure negli *haut de page* risultano interrotte.

13) *Ibidem*, p. 288.

14) Sono disponibili diverse edizioni in facsimile del codice, realizzate alla fine del secolo scorso, tra le quali si veda almeno *The Hungarian Illuminated Chronicle*, edited by D. Dercsényi et al., with a translation by A. West, Budapest 1969. Gli studi ungheresi sul *Chronicon* sono moltissimi. Tra i più recenti segnalo la scheda di catalogo curata da E. MAROSI, in *L’Europe des Anjou. Aventure des princes angevins du XIII^e au XV^e siècle*, sous la direction de G. Massin Le Goff, Paris 2001, scheda 116, pp. 340-341; e il volume con saggi e belle riproduzioni di L. VESZPRÉMY – T. WEHLI – J. HAPÁK, *The Book of the Illuminated Chronicle*, Budapest 2009.

15) ANONYMI BELE REGIS NOTARII, *Gesta Hungarorum*, edited, translated and annotated by M. Rady – L. Veszprémy, Budapest – New York 2010; MAGISTRI ROGERII, *Epistola in miserabile carmen super destructione Regni Hungarie per Tartaros facta*, translated and annotated by J.M. Bak – M. Rady, Budapest – New York 2010.

16) SIMONIS DE KÉZA, *Gesta Hungarorum*, edited and translated by L. Veszprémy – F. Schaer, with a study of J. Szűcs, Budapest – New York 1999.

17) *Chronici Hungarici Compositio Saeculi XIV*, praefatus est, textum recensuit, annotationibus instruxit A.

- Domanovszky, in E. SZENTPÉTERY, *Scriptores rerum Hungaricarum tempore ducum regumque Arpadianae gestarum*, Budapest 1937, pp. 239-505. In generale, sulle fonti del *Chronicon pictum* F. HERVAY, *Sources and Arrangement of the Text of the Illuminated Chronicle*, in *The Hungarian Illuminated Chronicle* cit., pp. 64-69; sugli storici medievali ungheresi C.A. MACARTNEY, *Studies on the Earliest Hungarian Historical Sources*, I-III, Budapest 1938-1951; IDEM, *The Medieval Hungarian Historians. A Critical and Analytical Guide*, London 1953.
- 18) G.M. SPIEGEL, *The Chronicle Tradition of Saint-Denis: A Survey*, Brookline, Mass. 1978; EADEM, *Romancing the Past. The Rise of Vernacular Prose Historiography in Thirteenth Century France*, London 1993; E. MORRISON – A.H. HEDEMAN, *Imagining the Past in France. History in Manuscript Painting, 1250-1500*, Los Angeles 2010.
- 19) *Medieval Concepts of the Past. Ritual, Memory, Historiography*, edited by G. Althoff – J. Fried – P.J. Geary, Cambridge 2002. Si veda anche, in relazione alla grande produzione cronachistica posteriore alla conquista normanna d'Inghilterra, O. DE LABORDERIE, *Les historiens anglais de la première moitié du XII^e siècle et la redéfinition de l'identité nationale*, 'Cahiers de recherches médiévales et humanistes', 19 (2010), pp. 43-62.
- 20) L. VESZPRÉMY, *The Birth of a Structured Literacy in Hungary*, in *The Development of Literate Mentalities in East Central Europe*, edited by A. Adamska – M. Mostert, Turnhout 2004, pp. 161-181; E. MADAS, *La naissance du hongrois écrit*, *ibidem*, pp. 311-319.
- 21) Su Andrea, che a Napoli è effigiato senza corona nella sala capitolare di Santa Chiara, V. LUCHERINI, *Il refettorio e il capitolo del monastero maschile di Santa Chiara: l'impianto topografico e le scelte decorative*, in *La chiesa e il convento di Santa Chiara. Committenza artistica, vita religiosa e progettualità politica nella Napoli di Roberto d'Angiò e Sancia di Maiorca*, a cura di F. Aceto – S. D'Ovidio – E. Scirocco, Salerno 2014, pp. 385-430.
- 22) *Monumenta Vaticana historiam Regni Hungariae illustrantia. Serie prima. Tomus secundus. Acta legationis cardinalis Gentilis. 1307-1311*, Budapest 2000, doc. XXXIX.
- 23) B. GUENÉE, *L'Occident aux XIV^e et XV^e siècles. Les États*, Paris 1971.
- 24) Ff. 4r, 21v, 22r, 64r, 68r.
- 25) Ff. 2r, 6r, 7r, 12r, 13r, 13v (2), 15v.
- 26) Ff. 2v, 5v, 7v, 11r (2), 13r, 13v (2), 14v (2), 15r (3), 15v, 16r, 17r, 18v, 19v, 20r, 20v, 21r, 24r, 24v, 47r.
- 27) Ff. 2r, 12r, 15v, 16r, 16v, 36r.
- 28) Ff. 3r, 8r, 8v, 9r, 17r, 17v, 22v, 23v, 25v, 27r, 27v, 30r, 30v, 31r, 32v, 34r, 35r, 36v, 37v, 39v (2), 44r, 45r, 46r, 49v, 50r, 51r, 53r, 53v, 54v, 57v, 59r, 60v, 61r, 61v (2), 62r (2), 62v (2), 63r, 63v, 64r, 64v, 65r (2), 65v, 66r, 66v, 67r, 67v, 68r, 68v, 69v, 70r, 70v (2), 71r (2), 72v.
- 29) Ff. 2v, 19r, 19v, 21v, 22v, 24r, 46v, 49v, 50r, 51r, 53r, 53v, 57r, 59r, 60r, 61r, 61v, 62r (2), 63r, 63v (2), 64v, 69r, 70r, 70v (2), 72r, 73v.
- 30) Ff. 4r, 5r, 11r, 16v, 18v, 25v.
- 31) Ff. 2r, 7r, 20v, 21r.
- 32) Sulla quale si veda ora il nuovo allestimento del Museo Nazionale Ungherese L. RÉVÉSZ, *The Era of the Hungarian Conquest*, Budapest 2014.
- 33) K. FÜGEDI, *Modifications of the Narrative? The Message of Image and Text in the Fourteenth-Century Hungarian Illuminated Chronicle*, in *The Development of Literate Mentalities* cit., pp. 469-496.
- 34) V. LUCHERINI, *The Role of the Late Antique and High Medieval Narrativity in the Construction of the Hungarian Illuminated Chronicle*, in *Facing and Forming Tradition: Illustrated Texts on the Way from Late Antiquity to Romanesque Times*, Proceedings of the International Congress (Budapest, 18-20 March 2014), in corso di stampa.
- 35) Ff. 30v, 34r, 46v, 51r, 104v, 59r, 61r, 61v, 62r (2), 63r, 64r.
- 36) E. MAROSI, *Das Frontispiz der Ungarischen Bilderchronik (Cod. Lat. 404 der Széchényi-Nationalbibliothek in Budapest)*, 'Wiener Jahrbuch für Kunstgeschichte', 45-46 (1994), pp. 357-373.
- 37) SZ. DE VAJAY, *L'héraldique hongroise*, Lausanne 1961; IDEM, *L'héraldique, image de la psychologie sociale*, 'Atti della Accademia Pontaniana', 16 (1966-1967), pp. 39-53; G. RÁCZ, *L'araldica dell'età angioina*, in *L'Ungheria angioina*, a cura di E. Csukovits, Roma 2013, pp. 283-318.
- 38) Il copricapo conico era un segno distintivo dei Cumani (non a caso il miniatore pose questo tipo di cappello sulla testa di Ladislao IV, detto il Cumano, al f. 64v). Si tratta di un attributo iconografico, di frequente assegnato a contesti esotici, ma che non di rado, nell'Europa occidentale, ha contrassegnato *tout court* gli ungheresi: V. LUCHERINI, *Il politico portatile detto di Roberto d'Angiò nella Moravská galerie di Brno: questioni di araldica, committenza e iconografia*, 'Hortus artium medievalium', 21 (2014), pp. 772-782. Sui Cumani I. VÁSÁRY, *Cumans and Tartars. Oriental Military in the Pre-Ottoman Balkans, 1185-1365*, Cambridge 2005; *The Other Europe in the Middle Ages. Avars, Bulgars, Khazars and Cumans*, edited by F. Curta, New York 2008.
- 39) D. DERCSÉNYI – SZ. DE VAJAY, *La genesi della cronaca illustrata ungherese*, 'Acta historiae artium Academiae Scientiarum Hungaricae', 23 (1977), pp. 3-20: 12.
- 40) P. LÖVEI, *Anjou-magyar síremlékek és címeres emlékek Nápolyban*, 'Ars Hungarica', 26 (1998), pp. 18-51.
- 41) I. TAKÁCS, *Az Árpád-házi királyok pecsétjei – Royal Seals of the Árpád Dynasty*, Budapest 2012, pp. 104-105, 129, 139, 151, che ha individuato un legame tra questo simbolo e la reliquia di una spina della croce di Cristo, ipotesi avvalorata dal fatto che fin dal tempo di Stefano V una corona spinea era posta, nello stemma, nell'incrocio inferiore della croce.
- 42) T. KÖRMENDI, *A magyar királyok kettőskeresztes címerének kialakulása*, 'Turul', 84 (2011), pp. 73-83; I. TAKÁCS, *Címerek az Árpád-háziak pecsétjein*, *ibidem*, pp. 84-91; IDEM, *Az Árpád-házi királyok pecsétjei* cit., pp. 120-123.
- 43) L. HABLLOT, *Aux origines de la dextre héraldique. Écu armorié et latéralisation au Moyen Âge*, 'Cahiers de civilisation médiévale', 56 (2013), pp. 281-294.
- 44) C. DE MÉRINDOL, *L'héraldique des princes angevins*, in *Les princes angevins du XIII^e au XV^e siècle: un destin européen*, Actes des journées d'études (Angers, 2001), sous la direction de N.-Y. Tonnerre – E. Verry, Rennes 2003, pp. 277-310.
- 45) RÁCZ, *L'araldica dell'età angioina* cit., pp. 291-293.
- 46) Sull'uso politico dell'araldica C. DE MÉRINDOL, *L'imaginaire du pouvoir à la fin du Moyen Âge. Les prétentions royales*, in *Représentation, pouvoir et royauté à la fin du Moyen Âge*, Actes du Colloque (Université du Maine, 25-26 mars 1994), édités par J. Blanchard, Paris 1995, pp. 65-92; sui simboli araldici nei manoscritti angioini si veda *The Anjou Bible. A Royal Manuscript Revealed. Naples 1340*, edited by L. Watteuw – J. van der Stock, Paris 2010.
- 47) *Marci chronica de gestis Hungarorum ab origine gentis as annum MCCCXXX producta, e codice omnium qui exstant antiquissimo Bibliothecae Palatinae Vindoboniense picto, adhibitis in usum ceteris tam MSS. quam impressis chronicis genuino nunc primum restituito textu recensuit, varias lectiones annotavit, praefatus est Franciscus Toldy, consiliarius regius, bibliothecae universitatis Hungaricae praefectus. Versionem Hungaricam adiecit Carolus Szabó, bibliothecae Musei Transilvanici custos. Ornataque, praeter effigiem compilatoris, plurimis picturis ad similitudinem imaginum dicti codicis Palatini efficitis*, Pest, typis exscripsit, edidit Gustavus Emich, 1867. Nel congedarsi dal lettore, Toldy scriveva che aveva terminato la prefazione il 18 febbraio 1867, lo stesso giorno

in cui Francesco Giuseppe aveva restituito la libertà al Regno d'Ungheria attraverso un nuovo patto con gli ungheresi. L'imperatore è chiamato "restaurator patriæ" anche nella dedica dell'editore.

48) Cs. CSAPODI, *A "Magyar Codexek" elnevezésű gyűjtemény (K 31 – K 114)*, Budapest 1973, pp. 8-10. Sarei del parere di sciogliere il "q..." dell'espressione "Scrisimus q... domino" come "quondam" e non come "que", ipotesi con la quale si spiegherebbe anche il perfetto indicativo usato dai copisti.

49) Oltre al manoscritto dell'Akadémia, derivano dal *Chronicon pictum* altri tre apografi: HERVAY, *Sources and Arrangement* cit.

50) Era stato proprio Ferenc Toldy a pubblicare a Pest nel 1865 l'edizione dei *Commentariorum de rebus Ungaricis* di Baranyai nel volume *Magyar historiája 1592-98*, includendo anche questa *Præfatio in syntagma iuris (ibidem)*, pp. XLIX-LXI). Altri storici, tra i quali Lucas Wadding o Lorenz Toppelt de Medgyes, avevano fatto riferimento a Marco come colui che per primo aveva narrato la storia degli ungheresi.

51) *Ibidem*, p. LX.

52) E. JAKUBOVICH, *Adalékok legrégebb nyelvemlékes okleveleink és krónikáink íróinak személyéhez*, 'Magyar Nyelv', 1925, pp. 34-38, rinvenne il nome di un certo Marcus Kálti, capitano di corte e poi canonico a Székesfehérvár, in documenti relativi agli anni 1336-1358; per G. KARSAI, *Névtelenség, névregyes és szerzőnév a középkori krónikákban*, 'Századok', 1963, pp. 671-676, l'identificazione dell'autore della cronaca con Marco non era accettabile.

53) *Hungarian Art Treasures, Ninth to Seventeenth Centuries*, exhibition catalogue (Victoria and Albert Museum, 11 October 1967-14 January 1968), London 1967, no. 137, p. 156; K. CSAPODI-GÁRDONYI, *History and Description of the Illuminated Chronicle*, in *The Hungarian Illuminated Chronicle* cit., pp. 58-63: 62 nt. 6; *Bibliotheca Hungarica. Kódexek és nyomtatott könyvek Magyarországon 1526 előtt*, szerk. Cs. Csapodi – K. Gárdonyi Csapodiné, Budapest 1993; B. LÁNG, *Unlocked Books. Manuscripts of Learned Magic in the Medieval Libraries of Central Europe*, University Park, PA 2008, pp. 58-60 e nt. 24, 231, 324.

54) E. HOFFMANN, *Régi magyar bibliofilek*, Budapest 1929, p. 22; EADEM, *A Bécsből hazahozott magyar műkincsek kiállítás a Magyar Nemzeti Múzeumban. III. A kéziratok*, 'Magyar Művészet', 9 (1933), pp. 289-303.

55) Non tutti però furono d'accordo con queste opinioni: E. JAKUBOVICH, *Nagy Lajos király oxfordi kódexe, a Bécsi Képes Krónika kora és illuminátora*, 'Magyar Könyvszemle', 37/3-4 (1930), pp. 382-394.

56) Di analogo parere già D. DERCSÉNYI, *The Illuminated Chronicle and its Period*, in *The Hungarian Illuminated Chronicle* cit., pp. 13-57; DERCSÉNYI – DE VAJAY, *La genesi della cronaca* cit., p. 18.

57) V. LUCHERINI, *L'arte alla corte dei re "napoletani" d'Ungheria nel primo Trecento: un equilibrio tra aspirazioni italiane e condizionamenti locali*, in *Arte di Corte in Italia del Nord. Programmi, modelli, artisti (1330-1402 ca.)*, a cura di S. Romano – D. Zaru, Roma 2013, pp. 371-396: 388.

58) *L'Ungheria angioina* cit.

59) A. BRÄM, *Neapolitanische Bilderbibeln des Trecento. Anjou-Buchmalerei von Robert dem Weisen bis zu Johanna I*, Wiesbaden 2007.

60) A. PERRICCIOLI SAGGESE, *Cristoforo Orimina. An Illuminator at the Angevin Court of Naples*, in *The Anjou Bible* cit., pp. 113-125.

61) B.Zs. SZAKÁCS, *A Magyar Anjou Legendarium képi rendszerei*, Budapest 2006, con la bibliografia precedente. Al miniatore del Leggendario, sul quale si veda S. L'ENGLE, *Maestro del Leggendario Angioino Ungherese (Hungarian Master)*, in *Dizionario biografico dei minia-*

tori italiani. Secoli IX-XVI, a cura di M. Bollati, Milano 2004, pp. 562-564, è stato di recente attribuito un codice custodito nella collezione di Jörn Günther di Amburgo, illustrante la leggenda della vita di sant'Antonio abate (*Vita sancti Antonii eremite*): G. FREULER, *Miscellanea di miniature italiane*, in *I Fondi oro della Collezione Alberto Crespi al Museo Diocesano di Milano: questioni iconografiche e attributive*, Atti della Giornata di studi (11 ottobre 2004), Milano 2009, pp. 60-87: 68-76.

62) Sui rapporti di questi codici con la miniatura bolognese si veda, da ultimo, Zs. JÉKELY, *Demeter Nekcsei and the Commission of his Bible*, in Bonum ut pulchrum. *Essays in Art History in Honour of Ernő Marosi on His Seventieth Birthday*, edited by L. Varga – L. Beke – A. Jávör – P. Lővei – I. Takács, Budapest 2010, pp. 197-212.

63) Per questo confronto DERCSÉNYI, *The Illuminated Chronicle and its Period* cit., p. 50; sulla Bibbia S. MAGRINI, *La Bibbia di 'Matheus de Planisio' (Vat. lat. 3550, I-III). Documenti e modelli per lo studio della produzione scritturale in età angioina*, 'Codices manuscripti', 50-51 (2005), pp. 1-16.

64) *Prague. The Crown of Bohemia 1347-1437*, edited by B. Drake Boehm – J. Fajt, London 2005, pp. 174-175. Già L. VAYER, *Rapporti tra la miniatura italiana e quella ungherese nel Trecento*, in *La miniatura italiana tra Gotico e Rinascimento*, Atti del II Congresso di Storia della miniatura italiana (Cortona, 24-26 settembre 1982), a cura di E. Sesti, Firenze 1985, I, pp. 3-33, proponeva confronti tra il *Chronicon pictum* e la miniatura centro-europea, soprattutto tedesca e boema.

Elenco dei manoscritti

Berkeley, Bancroft Library, f. 2MS2A2M2 1300-37
Budapest, Magyar Tudományos Akadémia Könyvtára, K 32 (olim Lat. Cod. 4° 12)
Budapest, Országos Széchényi Könyvtár, Clmae 404
Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 3550, I-III; Vat. lat. 8541
New York, The Metropolitan Museum of Art, 1994.516
New York, The Pierpont Morgan Library, M. 360
Oxford, Bodleian Library, Hertford College 2
Padova, Biblioteca Capitolare, A 24; A 25
Paris, Musée du Louvre, RF 29940
Sankt-Peterburg, Gosudartsvennyi Ermitaz, Nauk naja biblioteka, 16930-16934
Strahov, Královská Kanonie Premonstrátú, DG 1, 19
Washington, Library of Congress, Med. Mss. no. 1

Crediti fotografici

tav. VI, figg. 1-10: Országos Széchényi Könyvtár, Budapest

Abstract

The Hungarian Chronicon pictum (1358). Story and images to build a national identity

Hungarian Illuminated Chronicle is the title given to the manuscript Clmae 404 of the National Library of Budapest, written and decorated around the year 1358 for the king of Hungary Louis the Great (1326-1382). The Chronicle starts with the origin of the Hungarian people and breaks off at November 1330, when the Valachians defeated king Charles I of Hungary (1310-1342). The author made use of pre-existing works in order to outline the Hungarian national history. The codex, possibly illuminated in Central Europe, features the oldest visual representation of the history of Hungary, its monarchy and its king-saints.

lucherin@unina.it